

La coppia sterile: «All'estero sei tentativi falliti Vogliamo provare in Italia»

di ANDREA VIGNOLINI

FIRENZE - Cambiare la legge 40, farlo presto. E' una richiesta chiara e precisa quella di E.G., impiegata piemontese di 38 anni, moglie di M.C. Di 34 anni. La coppia ha fatto ricorso al Tribunale di Firenze dopo che un centro per la procreazione assistita aveva negato loro la fecondazione eterologa perché espressamente vietata dall'articolo 4 della legge 40.

«Siamo mortificati dall'esperienza vissuta nei centri di fecondazione assistita che operano all'estero, non vogliamo essere anche vittime in Italia della legge 40», spiega la moglie raccontando la ragione che ha spinto la coppia a ricorrere alla magistratura per vedere riconosciuto il diritto a realizzare anche nel nostro paese una fecondazione eterologa. «Abbiamo tentato per due anni - ha spiegato la donna - e per caso abbiamo scoperto il problema di mio marito, la mancanza di spermatozoi causata da terapie fatte in adolescenza».

I due capiscono che quel problema gli avrebbe impedito di avere figli e da

«**ABBIAMO SPESO 15MILA EURO.**»

«**Mortificati dai viaggi in Svizzera**»

quel momento cominciano, come per tante altre coppie italiane, i viaggi del-

e a Praga»

la speranza nei centri all'estero dove la fecondazione eterologa non è vietata. «Siamo andati in Svizzera e anche a Praga. Ho provato sei volte - ha aggiunto la donna - abbiamo sostenuto una spesa di oltre 15 mila euro. Non è servito a nulla. Ora vogliamo provarci di nuovo ma nel nostro paese, qui, in Italia».

Si tratta del secondo rinvio alla Consulta, sempre del Tribunale di Firenze, che già due anni fa si rivolse ai giudici costituzionali i quali accolsero il rilievo eliminando l'obbligo di produzione di soli tre embrioni in ogni ciclo di fecondazione, l'obbligo del loro contemporaneo impianto, e annullando anche il divieto di congelamento degli embrioni in sovrannumero. La donna, sfinita dalla delusione per i tentativi falliti, non si è arresa e ha cominciato a informarsi, fino ad arrivare all'associazione Luca Coscioni e ai legali Gianni Baldini e Filomena Gallo che li hanno seguiti nel ricorso al tribunale di Firenze. «Bisogna far sapere i rischi per le coppie che vanno all'estero, si rischiano di trovare non pochi problemi - ha concluso la donna - ma ora serve cambiare la legge. Spero solo che facciano presto».

Aragona: «Per molte donne la donazione è l'unica possibilità»

ROMA «Il problema più diffuso riguarda le donne. Negli anni anche i disturbi maschili sono stati superati nella stragrande maggioranza dei casi. Per molte pazienti l'ovodonazione, indipendentemente dal convincimento personale del terapeuta, è l'unica soluzione». Cesare Aragona, direttore dell'Unità operativa complessa Riproduzione assistita all'università "La Sapienza" di



Cesare Aragona

Roma, da oltre trent'anni fa nascono figli in provetta.

Quindi vede favorevolmente la decisione dei giudici?

«Non mi appartiene la decisione meramente giuridica. Aspettiamo il parere della Consulta. Non si tratta di essere favorevoli o no

ma di analizzare le diverse sollecitazioni che arrivano dalla realtà quoti-

diana. Della necessità di modifiche in accordo a ciò che scaturisce dall'applicazione della legge».

Si riferisce alla modifica apportata sul numero degli ovociti da utilizzare?

«Esattamente. Non sono sorpreso, che si sia arrivati a chiedere cambiamenti anche per questo capitolo. Peraltro, oggetto di diverse dispute anche prima del varo della legge 40».

Prima esisteva ugualmente il divieto, o no?

«Prima, nel pubblico, era vietato ricorrere all'eterologa mentre nel priva-

to era possibile. Alla metà degli anni Ottanta chiesi all'allora ministro della Sanità Degan di uniformare le norme e di allargare la donazione anche al servizio sanitario nazionale».

E le venne risposto di no?
«Mi disse no articolando la risposta con diverse motivazioni. Una, per esempio, era che l'eterologa non poteva essere considerata una terapia ma solo una sostituzione e, nel pubblico,

si offrono solo diagnosi, prevenzione e cure. Un'altra era riferita al problema legato al possibile disconoscimento di paternità e ai conseguenti "guai" amministrativi per il servizio sanitario».

La legge ha esteso il divieto anche al privato. Quindi, a voi non è cambiato nulla in realtà. Non è così?
«Certo, il pubblico da questo punto di vista non è stato toccato. Ma arrivano sempre più donne, oltre i qua-

rant'anni, con ovociti invecchiati precocemente e difficili da trattare. Anche la tecnica del ringiovanimento degli ovociti si è mostrata fallimentare».

Per queste pazienti l'unica strada è l'ovodonazione? Quindi, accettare ovociti di un'altra donna?
«Sì. Chi, in Italia, si trova in questa situazione va all'estero dove la legge permette l'ovodonazione».

C.Ma.

Saraceni: «Il figlio deve sapere con certezza chi sono i genitori»

ROMA - Vincenzo Saraceni è il presidente dell'Associazione nazionale medici cattolici. Contesta il rinvio alla Consulta e difende legge 40 così come è. Dell'eterologa dice che «è inaccettabile».

Perché la definisce inaccettabile?
«Perché l'eterologa sostiene un principio che non condividiamo, quello del "figlio ad ogni costo". La società ha il compito di stare accanto a chi non può avere bambini ma deve essere chiaro che questo naturale desiderio non deve lasciare spazio ad un presunto diritto di procreazione da realizzare utilizzando ogni tecnica».

Quindi lei continua a sostenere che la legge non vada cambiata?
«La considero il punto di arrivo di un lungo dibattito durato più di dieci anni. Ha avuto la maggioranza dei consensi e anche l'approvazione

popolare visto il risultato del referendum nel 2005».

In questo caso la donazione non viene considerata legittima, dunque?

«L'eterologa spezza il legame tra la relazione coniugale e la fecondazione. Un'inaccettabile cancellazione della sessualità. Un elemento esterno divide l'intimità dei due e stravolge l'unione d'amore».

Le perplessità così forti sono legate anche al nascituro?

«Certamente. Un figlio che nasce deve avere il diritto di sapere, con certezza, chi è sua madre e chi è suo padre».

Comunque è una richiesta per formare una famiglia, per mettere al mondo dei figli. Non crede?

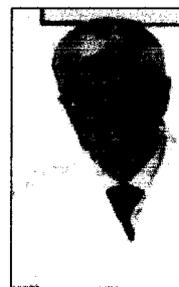
«Ripeto, non si

può chiedere tutto pur di raggiungere l'obiettivo. E' comprensibile il disagio della coppia ma non è accettabile il superamento dei limiti etici. Bisogna fermarsi».

Le donne che arrivano al primo parto sono sempre più grandi perché, da giovani, per mancanza di lavoro e di disponibilità economiche non si sono potute permettere una gravidanza. Non crede che questa soluzione potrebbe essere di grande aiuto per loro?

«Vanno rispettati i limiti. Oltretutto, credo che la fecondazione assistita potrà presto essere superata. Evitando, così, le tecniche invasive che oggi vengono utilizzate».

C.Ma.



Vincenzo Saraceni

Fecondazione, la polemica e i limiti della legge

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

TORNA a far discutere la legge 40 del 2004, perché si vorrebbe che essa permettesse la procreazione medicalmente assistita mediante ovuli o seme donati da persone estranee alla

coppia. Il Tribunale civile di Firenze rimette alla Corte costituzionale la questione. La concomitanza con l'assegnazione del Premio Nobel per la medicina a Robert Edwards, iniziatore delle tecniche di fecondazione in provetta, sta già determinando una

risonanza impropria intorno ad una vicenda che va osservata nei suoi profili giuridici e sociali. Quando fu emanata, la legge 40 voleva soccorrere la infertilità e sterilità di coppia, salvaguardando due beni, la salute della donna, evitandole procedimen-